

CHE COSA E' IL REALISMO?

Fra Giovanni Bertuzzi O.P.

La conoscenza della realtà

1-A) L'interpretazione della conoscenza nella sua evoluzione storica

Vorrei impostare la nostra riflessione sulla realtà intorno a quattro considerazioni che possono aiutarci a mettere a fuoco il quesito che ci viene proposto: che cosa è il realismo? .

2-A) La prima considerazione, che può sembrare banale ma non ha mancato di sollevare problemi e discussione, è quella che è stata presentata da Sacchi nel primo incontro e si presenta come una constatazione ovvia della nostra esperienza comune, ed è la seguente:

Il mondo in cui viviamo, le cose che ci circondano esistono indipendentemente dal fatto che noi le conosciamo e da come le conosciamo.

Penso infatti che nessuno possa sensatamente dire che quello che possiamo vedere o toccare in questo momento c'è, ovverosia esiste (per quello che comunemente intendiamo per esistenza), solo per il fatto che lo vediamo o lo tocchiamo.

Non è la realtà delle cose che dipende dalla nostra conoscenza, ma siamo noi che dobbiamo piegarci alla realtà delle cose, se vogliamo conoscerle per quello che sono. Diceva di recente un fotoreporter alla televisione : “La realtà non consente che venga ripresa due volte”.

E' la realtà che condiziona e misura la conoscenza che possiamo avere di essa, e non viceversa.

Sotto questo primo aspetto vi sono due domande fondamentali che la conoscenza si pone, di fronte a ciò che gli si presenta davanti, e che suscita la nostra meraviglia:

> **che cosa** è ciò che vedo, ciò che conosco?(domanda sulla natura delle cose)

> **perché** le cose che conosco **sono** e **sono così come sono?**
(domanda sul perché e sulla causalità).

2-B) La seconda considerazione allarga il campo di applicazione della conoscenza, ma non smentisce la prima considerazione. E suona così :

Noi ci serviamo della conoscenza non soltanto per constatare che le cose esistono e per considerare come sono, bensì anche per trasformarle, per adattarle a noi, per subordinare la loro esistenza

alla nostra, alle esigenze e alle finalità della nostra vita (e anche negli “esperimenti scientifici” alle esigenze della nostra conoscenza).

Noi non ci limitiamo a conoscere la realtà, a constatarne l'esistenza e a considerare il suo modo di essere, ma **ci avvaliamo della medesima facoltà di conoscere che ci pone in relazione di subordinazione alla realtà, per subordinare viceversa la realtà a noi**, per metterla al servizio dei nostri scopi e dei nostri bisogni e dei nostri desideri. L'arte, la tecnica, l'etica, persino la logica e la matematica nascono da questa esigenza. Sotto questo secondo aspetto l'uomo si fa misura della realtà che conosce o da conoscere. Le principali richieste che vengono poste alla sua conoscenza, perché essa ne trovi la soluzione, sono:

> a che cosa mi **servono** le cose che conosco?

> **come deve essere ordinata la conoscenza** perché possa servire alla trasformazione e alla costruzione della realtà secondo i miei scopi, e alla conoscenza stessa?

Questi interrogativi e questa struttura dei rapporti tra l'uomo col mondo che lo circonda, sono ben espressi e riconoscibili nella gnoseologia e nella metafisica classica, nella “Weltanschauung” dell'antichità e del medioevo.

a) Pensiamo alla **distinzione tra intelletto speculativo e pratico**, al servizio della contemplazione l'uno e dell'operatività o trasformazione delle cose l'altro.

S. Tommaso distingue quattro tipi di ordine razionale e soltanto uno, il primo, è di carattere speculativo; gli altri riguardano l'ordine che la ragione non si limita a considerare, ma che “considerando fa”, e tra questi vi è la logica stessa.

b) Consideriamo soprattutto la **teoria dei trascendentali**, che ben esprimono la visione medioevale del mondo in rapporto all'uomo, in quanto indicano non solo ciò che la realtà è in se stessa. nella sua sussistenza e autonomia dal conoscere, attraverso le categorie della *res, unum e aliquid*, ma anche i due diversi rapporti, quello speculativo e quello pratico, che l'uomo può stabilire tra sé e la realtà con la sua conoscenza, attraverso le categorie del *verum* e del *bonum*.

c) Ma pensiamo anche alle **teorie gnoseologiche**. L'**astrazione** è considerata l'operazione dell'intelletto con la quale la realtà delle cose, concreta e particolare, viene adattata al modo di conoscere dell'intelletto, universale e astratto. Mentre **il giudizio** è l'atto col quale la conoscenza, dopo aver adattato la realtà al suo modo di conoscere, può adeguare il suo modo di conoscere alla realtà, riflettendo sul proprio rapporto con la realtà.

A questo modo di impostare il rapporto tra la conoscenza e la realtà nell'antichità si opponevano gli scettici e i sofisti, i primi negando che in

nessun modo sia possibile conoscere la realtà, i secondi subordinando la realtà alla conoscenza e facendo dell'uomo (non della realtà) la misura della conoscenza.

2-C) **La terza considerazione** è figlia del pensiero moderno e conseguenza della prima rivoluzione scientifica, quella di Copernico, Galileo e Newton.

L'uomo copernicano, di fronte ai precedenti errori d'interpretazione sulla struttura dell'universo, si chiedeva:

> come mai ci si è sbagliati per tanto tempo sulla struttura del mondo in cui viviamo e sul posto che occupiamo nell'universo?

> perché non è così come pensavano che fosse gli uomini medioevali ?

Lo sbaglio non deriva tanto dalla realtà e dall'esperienza sensibile, quanto dalla riflessione sull'esperienza sensibile e dall'interpretazione che ne dà la nostra mente. Ciò che è significativo, e apparentemente paradossale, è che per risolvere il problema della realtà ci si rivolge alla conoscenza.

Prendiamo in esame la posizione di Galileo : ***“Soltanto il libro della natura è l'oggetto proprio della scienza; e questo libro è interpretato e letto soltanto dall'esperienza. L'esperienza è la rivelazione diretta della natura nella sua verità. Essa non inganna mai: anche quando l'occhio ci fa vedere spezzato il bastone immerso nell'acqua, l'errore non è nell'occhio, che riceve veramente l'immagine rotta e riflessa, ma nel ragionamento il quale ignora che l'immagine si rifrange nel passare dall'uno all'altro mezzo trasparente”***¹.

In questa teoria della scienza ciò che sembra avere il primato è la natura e l'esperienza, ma in realtà Galileo mette in evidenza che quello che va chiarito e fondato in primo luogo è **il modo di conoscere la natura e di fare esperienza**. L'esperienza è sì il punto di partenza e di riferimento della scienza, ma ciò che fonda la scienza e l'esperienza stessa è il modo di ragionare della scienza sull'esperienza e sulla natura. Il presupposto più o meno tacito di questo nuovo modo di impostare il rapporto tra l'uomo e il mondo che lo circonda ci pare espresso dalla seguente considerazione :

Non l'esistenza o il modo di esistere delle cose, ma la conoscenza dell'esistenza e del modo di esistere delle cose (in una parola l'esperienza) dipendono dalla nostra conoscenza e dal nostro modo di conoscere.

Il diverso modo di fare filosofia

Così a partire dal seicento, la teoria della conoscenza si impone progressivamente al posto centrale in filosofia, e tutte le altre parti del sapere e le altre discipline filosofiche cominciano a presentarsi come una costellazione derivata da un'unica stella o sole: **il soggetto conoscente**.

¹ Nicola ABBAGNANO, *Storia della filosofia*, UTET, Torino, 1982, vol. II, p. 168.

La gnoseologia così prende progressivamente il posto dell'ontologia. E gli interrogativi del nuovo modo di fare filosofia sono :

- 1) qual è l'**origine** non dell'esistenza delle cose, ma delle nostre idee ? (Locke, Hume, etc.)
- 2) quale **metodo** generale seguiamo nell'elaborazione delle nostre conoscenze ? (Bacone, Cartesio, Leibniz, etc)

Le risposte a questi due quesiti si differenziano a secondo che si insiste sulla conoscenza sensibile da una parte, o sulla funzione della ragione dall'altra. Le diverse posizioni verranno poi codificate da Kant nel modo seguente :

- 1) Riguardo alla prima domanda sull'origine delle idee si opponeva :
 - a) **la conoscenza apriori** : la quale non proviene da un'esperienza sensibile particolare (es. : la sostanza è sussistente);
 - b) **la conoscenza aposteriori** : la quale risulta invece da una particolare esperienza sensibile (es. : l'uomo è bianco).
- 2) Riguardo alla seconda domanda relativa al metodo per acquisire nuove conoscenze si opponeva :
 - a) **la conoscenza analitica**, nella quale impariamo a conoscere in un altro modo ciò che conoscevamo già in qualche modo (delucidazione, cioè passaggio dall'implicito all'esplicito. Es.: l'ente è uno, indiviso, distinto da altri) ;
 - b) **la conoscenza sintetica** nella quale impariamo qualcosa di cui non si aveva informazione in nessun modo

Ecco dunque come la rivoluzione copernicana passa dall'astronomia alla filosofia. Mentre la filosofia medioevale divide le scienze secondo il loro oggetto specifico, la filosofia moderna mette in risalto la profonda e radicale unità del pensiero attraverso tutte le cognizioni (la mathesis universalis o il novum organum), unità solare che appare più importante delle altre differenze "planetarie", cioè degli oggetti con cui è in rapporto la conoscenza e a cui va applicata l'unità del metodo. Come dirà Francesco De Sanctis : "l'ente, che era il primo filosofico, qui è un prodotto della conoscenza, un 'ergo' "².

Dalla theoria alla praxis

Una delle caratteristiche di tale processo è stato **il mutamento tra θεωρία e πράξις**; dall'atteggiamento prevalentemente contemplativo dell'antico pensatore greco o medioevale si è passati a un sapere operativo e pratico (o meglio poietico), che metteva la scienza al servizio del dominio dell'uomo sulla natura³. **Il rapporto di dipendenza della realtà dalla conoscenza proprio della conoscenza pratica si sostituisce**

² Francesco DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, Laterza, Bari ,vol. II, p.278.

³ Cfr Alexandre KOYRE', *Dal mondo chiuso all'universo infinito*, Feltrinelli, Milano, 1974, p.10.

progressivamente a quello della conoscenza speculativa. La verità non consiste tanto nell'adeguazione della conoscenza alla realtà, ma nell'adeguazione della realtà alla conoscenza. A fondamento del rapporto tra l'uomo e il mondo che lo circonda non è più il semplice riconoscimento dell'ordine e delle leggi della natura, non è più l'essere gerarchicamente ordinato e oggettivamente conosciuto, ma è il soggetto pensante con la sua scienza costruita secondo le leggi matematiche; è l'uomo che ordina i fenomeni della natura secondo le leggi matematiche, e afferma la sua libertà da essa: la scienza, l'arte e la tecnica non sono più impostate in relazione alla natura (la realtà misura della conoscenza, l'arte imitazione della natura, la tecnica perfezionatrice della natura), ma si impongono e sostituiscono alla natura.

Il progresso della cultura e della civiltà viene concepito come la progressiva presa di possesso dell'uomo sulla natura.

E' **vero** non semplicemente ciò che esiste, ma ciò che può essere ricostruito dalla conoscenza umana. All'esperienza si sostituisce l'esperimento, vale a dire un'esperienza costruita in modo che ciò che esiste possa essere ricostruito e misurato dalla conoscenza umana. Il vero è "il fatto", inteso non come ciò che esiste di fatto, ma vichianamente come ciò che è fatto dall'uomo.

E' **valido** non ciò che è conforme ai fini della natura, ma ciò che permette all'uomo di usare la natura come materiale e come mezzo per liberarsi dalla natura stessa e perseguire i suoi fini, superando i limiti imposti dalla natura.

2-D) La conseguenza di tutto ciò ci sembra che possa essere riassunta in questa quarta considerazione:

ha diritto di esistere e di essere considerato esistente e vero solo ciò che è sottoposto o sottoponibile alla conoscenza dell'uomo, alla sua capacità di ricostruire la realtà e creare nuove forme di esistenza.

Quest'ultima considerazione può apparire paradossale, ma ci permette di confrontarci con la prima considerazione: Ciò che ci circonda non esiste per il fatto che lo vediamo o conosciamo, dicevamo, ma quanto di tutto ciò che vediamo esisterebbe nel modo come esiste se non fosse stato fatto dall'uomo?

"La realtà non consente di essere ripresa due volte", diceva quel fotoreporter, che abbiamo ricordato all'inizio. Ma nella cultura dell'informazione e della comunicazione in cui viviamo attualmente sembra imporsi un altro slogan: "il mezzo è il messaggio"(Mc Luhan); per cui "se un albero cade in una foresta e non viene ripreso, la caduta di quell'albero non esiste".

In base a queste considerazioni che cosa possiamo rispondere al quesito di partenza, si può oggi sensatamente affermare che esiste il mondo esterno?

Io credo che la considerazione iniziale dalla cultura attuale venga considerata una semplice constatazione di fatto, ovvia ma banale. Ciò che conta oggi per quello che l'uomo vuole sapere o fare sembra piuttosto rispondere a questa domanda : **“Che cosa ha diritto di esistere e di essere conosciuto nel mondo esterno”?**

Conclusione

La scienza moderna, figlia della rivoluzione astronomica, ha messo in primo piano il soggetto conoscente, la sua intenzionalità e trascendentalità, come fondamento del conoscere e dei suoi oggetti specifici, subordinando la realtà al modo e al metodo necessari per conoscerla. La filosofia moderna e quella contemporanea, in conseguenza della rivoluzione scientifica, ha messo a fondamento del sapere l'io penso e la coscienza (Cartesio, Kant, Husserl, etc), considera il pensiero come il vero essere, in quanto non esiste un “fuori” dal pensiero e l'essere coincide col pensiero o è una sua modalità (idealismo), o l'essere può essere compreso solo nell'orizzonte del modo di essere dell'esserci che è quello dell'uomo (esistenzialismo).

Dal punto di vista gnoseologico (interpretazione della conoscenza) in che misura la realtà è oggetto della conoscenza, ovvero quali possibilità abbiamo di conoscerla ed entro quali limiti la conoscenza umana può possederla?

1-B) La posizione di Alberto Boccanegra

Alla luce delle conquiste della scienza moderna e delle posizioni filosofiche che hanno messo in luce il ruolo della coscienza e della soggettività nel rapporto dell'uomo con la realtà, è possibile una rivisitazione dell'interpretazione classica della realtà alla luce di una visione dell'uomo non chiuso soggettivisticamente e onticamente in se stesso, ma aperto ontologicamente alla totalità dell'essere, partendo dall'esperienza della realtà? E' quello che ha cercato di realizzare Padre Alberto Boccanegra attraverso il suo paradigma dell'esperienza del divenire.

Vediamo come egli ha impostato alcuni temi della filosofia classica, che abbiamo già presentato nella prima parte di questa esposizione.

2-A) **La teoria dei trascendentali** viene da lui interpretata non solo come ordine dei diversi modi della realtà e del suo rapporto con le facoltà umane nella distinzione tra teoria e prassi, ma anche come **struttura metafisica della persona umana** all'interno di un paradigma

comune, riproducibile in ogni parte dell'esperienza. Il paradigma è il seguente:

Dato: ordine che la mente considera ma non fa:

Metafisica, matematica, fisica, sperimentale e critica,

Sviluppo, coscienza: ordine che la mente considerando fa:

razionale

uscita: nel proprio atto, conoscenza (logica, metodologia e scienze),

ritorno

intenzionale: nell'atto del volere (etica)

esecutivo, nella materia esteriore (tecnico)

irrazionale (sostituita)

L'ordine dei trascendentali è impostato secondo questa struttura che serve anche come paradigma più generale della persona⁴:

trascendentali entitativi:

ente: aspetto sostanziale della persona nel suo essere;

res: dal punto di vista dell'essenza;

uno: nella sua individualità indivisa in sé;

aliquid: nell'individualità divisa da qualsiasi altro;

ratio rei: l'ente in quanto conoscibile e dotato di ratio;

trascendentali operativi:

presenza del vero nel soggetto;

tendenza del soggetto al bene.

Questa serie dei trascendentali è ulteriormente sviluppata soprattutto nella parte più antropologica che riguarda la presenza del vero nel soggetto e la sua tendenza al bene⁵, ed è applicata per ordinare un paradigma completo delle discipline umane⁶.

Vediamo innanzitutto come Boccanegra interpreta i **trascendentali operativi**, attraverso i quali si realizza "l'apertura [della persona] alla totalità dell'ente"⁷.

1) La presenza del vero e del perfetto nel soggetto è preparata dai seguenti passaggi:

l'apertura ad omnia o ampiezza ontologica dell'essere, e in particolare dell'individuo in quanto è in rapporto operativo con tutti gli enti;

Quest'apertura a sua volta si realizza in tre momenti: **la pluralità,**

l'ordine e la misura, che s'implicano in quanto l'ordine presuppone la pluralità o molteplicità, e la misura presuppone l'ordine.

4 Cfr. Alberto BOCCANEGRA, "L'uomo in quanto persona centro della metafisica tomistica", op.cit, pp.427-433

5 cfr. op. cit. pp. 427-429.

6 Cfr. op. cit. pp. 429-432.

7 Op. cit. p.427.

Dalla misura nasce poi la conoscenza, che ha come oggetto il vero. Ogni ente, infatti, è vero in senso logico e ontologico:

a) **il vero logico** si suddivide a sua volta in altri sottotrascendentali (il dignum, il nobile, e il bello che anticipa l'ultimo trascendentale, sintesi del bene e del bello, che costituisce la gloria dell'ente);

b) **il vero ontologico**, che ascende in tutti i suoi gradi fino all'Assoluto, realizza nell'anima la descrizione di tutto l'ordine dell'universo. E' *il perfetto in sé o perfetto formale*, che, al grado massimo, sfocia nella visione contemplativa.

2) La tendenza del soggetto al bene comprende tre fasi:

1) **la tendenza all'autoconservazione** (*inclinatio ad moveri*) che si realizza in due modi:

- quello diretto che consiste, per l'ente finito, nell'inclinazione al proprio principio superiore e al fine perfettivo (primo nell'ordine dell'intenzione)

- e quello indiretto, legato alla corporeità, che consiste nella rimozione degli ostacoli. Questa è la *virtus essendi* o potenza conservativa.

2) **la tendenza a comunicare** (*inclinatio ad agere*), a realizzare un ordine negli inferiori. La bontà dell'ente (*perfectum in se*) si esplica qui come perfezione efficiente (*perficiens alia*) perfettivo.

3) **la tendenza dell'ente a ricondurre e a radicare in sé le perfezioni trascendentali operative** (la presenza del vero e il possesso del perfetto) nella quiete del bene. Nella sintesi del bene e del bello nell'ottimo l'ente raggiunge la saturazione e la stabilità della *gloria*, il riposo e la quiete nella beatitudine.

Tale applicazione dei trascendentali e delle discipline al paradigma mi sembra particolarmente importante per dimostrare quanto abbiamo fin qui sostenuto: tale struttura serviva prima di tutto a interpretare la metafisica di San Tommaso e il pensiero classico, con le loro diverse strutture speculative e pratiche, ma anche per rigorizzare le categorie e le classificazioni tradizionali, e per avere una base di partenza per un confronto con l'antropocentrismo e il soggettivismo del pensiero moderno.

Dato, coscienza, linguaggio (infraconscio)

E' importante, per comprendere il realismo gnoseologico di P. Boccanegra, ricordare come egli imposta il problema semantico del rapporto tra realtà, coscienza e linguaggio, in riferimento all'esperienza del divenire e ai primi principi metafisici. Egli infatti parte dalla positività del dato confermata dai primi principi. Poi considera lo sviluppo di questo dato alla luce della distinzione tra divenire ed esperienza: il divenire è la base oggettiva dell'esperienza. L'esperienza

appartiene alla coscienza, in quanto è il luogo dove il dato del divenire è presente. La coscienza, però, è soprattutto il luogo dove «*compare il negativo che non è dato empiricamente e tuttavia è presente*»⁸. Perciò è nella coscienza, e nella sua sfera razionale, che, come abbiamo visto sopra, il negativo viene contrapposto al positivo e la contraddittorietà viene risolta nel principio di non contraddizione. Tale principio viene conquistato dalla ragione, ma viene espresso nel linguaggio, dove «*il discorso può sfuggire alla razionalità e così cadere nella contraddizione. Questa non ha sede nel pensiero e tuttavia c'è [nel discorso]. Dunque per risolvere la contraddizione bisogna escogitare per essa un luogo proprio, detto linguaggio*»⁹.

Il linguaggio è dunque il luogo dove può essere espressa la contraddizione (l'ente è non ente), e dove la ragione può esprimere il suo superamento attraverso i principi di non contraddizione e d'identità, così come Boccanegra ha strutturalmente espresso sopra secondo questa scansione:

L'ente è non ente

Non l'ente è non ente

L'ente non è non ente

L'ente è non non ente

L'ente è (non non) ente

L'ente è ente.

Quello che mi sembra più importante qui da sottolineare è il modo con il quale Boccanegra distingue i tre aspetti dell'esperienza: **il dato, la coscienza, e l'infraconscio**. Il divenire appartiene al dato, il negativo alla coscienza razionale, la contraddizione al linguaggio e alla sfera dell'infraconscio. Le aporie sofistiche del linguaggio vengono così risolte dalla sfera razionale della coscienza nel suo rapporto con la realtà del dato. E' importante tale impostazione dal punto di vista gnoseologico, perché permette di strutturare la conoscenza assegnando all'intelletto il giusto ruolo di mediazione e di determinazione tra il linguaggio e la realtà: il linguaggio è aristotelicamente e tomisticamente un segno convenzionale: segno di ciò che è contenuto nell'intelletto; l'intelletto, in base al suo rapporto di similitudine con la realtà del dato, può distinguere nel linguaggio ciò che è o non è, ciò che è vero da ciò che è falso. Il linguaggio ha dunque un rapporto con la realtà mediato dall'intelletto. In questo modo il paradigma boccanegriano può assolvere al suo compito, che è quello di abbracciare tutte le dimensioni dell'esperienza, anche quella irrazionale, nelle tre seguenti sfere: «*Il dato, la coscienza (nei suoi due aspetti di teoresi e prassi) e l'infraconscio (cioè l'indeterminazione,*

8 Op. cit., p. 15.

9 Ibid. La parentesi è mia.

gli scarti il falso possibile e quello impossibile, fino alle espressioni prive di valore semantico considerate nel mero aspetto sintattico)”¹⁰.

□

Oggettività, soggettività, soggettivismo

Segnaliamo, a proposito del rapporto tra oggettivismo e soggettivismo, un testo (dispensa per studenti) non pubblicato di Alberto Boccanegra: è l'introduzione al corso di antropologia teologica da lui tenuto a Bologna nell'anno accademico 1969-70 presso lo Studio Teologico Domenicano. Qui egli spiega come, a suo parere, vada salvato il valore della soggettività e come vada superato il soggettivismo moderno.

“ abbiamo nel pensiero classico un realismo senza soggettività (obiettivismo), e nel moderno una soggettività senza realismo (soggettivismo). Il pensiero contemporaneo, dopo essere uscito dal soggettivismo idealista, sembra muoversi verso posizioni realistiche, quindi prospetta la possibilità di un superamento delle opposte istanze, classica e moderna, in una sintesi di realismo e soggettività”¹¹.

In che cosa poi consista questa sintesi egli cerca di spiegarlo subito dopo, indicando la via per questo superamento:

“Com'è possibile ottenere questa sintesi? Mettendo al centro della ricerca l'uomo, non come un essere particolare chiuso nel limite, ma come orizzonte che al limite coincide, in sede conoscitiva, con l'essere stesso. L'uomo infatti si può considerare in due modi: ontico e ontologico.

Sotto l'aspetto ontico l'uomo è un ente particolare, parte privilegiata del cosmo, ma anzitutto parte. In questo modo lo tratta S. Tommaso nella Somma Teologica, qq. 75-102.

Sotto l'aspetto ontologico, l'uomo consiste nell'apertura trascendentale della coscienza dell'essere; egli è il luogo in cui si costruisce conoscitivamente tutto l'ordine dell'universo, Dio compreso. E questo sia in filosofia che in teologia”¹².

P. Boccanegra sostiene dunque che l'uomo, considerato sotto l'aspetto ontologico nell'apertura trascendentale della sua coscienza all'essere, è il luogo in cui si costruisce conoscitivamente tutto l'ordine dell'universo.

□

Mettendo a confronto le diverse formulazioni e applicazioni di questo paradigma, si può intendere e valutare quanto esso possa essere adattato sia a ordinare i diversi piani della realtà, sia i diversi modi di relazionarsi con la realtà da parte dell'uomo con le sue attività speculative e pratiche, e con la storia della cultura in generale.

10 Alberto Boccanegra, “L'uomo in quanto persona centro della metafisica tomistica”, op.cit, p.413.

11 Op- cit. p.2

12 Op. cit., pp. 2-3.